

SUOLO PARTE 2

Il suolo come palinsesto e stratificazione dei segni del tempo che rimangono incisi e raccontano di qualcosa che non esiste più.

Ci lasciano immaginare scenari altri che immaginiamo come progettisti.

Tracce che consentono il racconto del tempo che non esiste più e che si evolveranno in forme che raccontano il contemporaneo.

Decodificare il segno che permane.

Proiettare nel futuro scenari a partire da ciò che è stato.

Ancorare il progetto sulla pre-esistenza.

André Corboz, Il territorio come palinsesto

Il territorio non è un dato, ma il risultato di diversi ‘processi’. Da un lato si modifica spontaneamente: l’avanzare o il ritirarsi delle foreste e dei ghiacciai, l’estensione o il prosciugamento delle paludi... D’altro lato, il territorio subisce interventi umani: costruzione di strade, ponti, dighe, sbarramenti idrotecnici...

Gli abitanti di un territorio cancellano e riscrivono incessantemente il vecchio incunabolo del suolo

Una così attenta considerazione delle tracce e delle mutazioni non comporta un atteggiamento feticistico nei loro confronti. Non si tratta di circondarli di un muro per conferir loro una dignità fuori luogo, ma solo di utilizzarli come elementi, come punti d’appoggio, accenti, stimoli per il nostro progetto. Un ‘luogo’ non è un dato, ma il risultato di una condensazione.

I territorio, sovraccarico com’è di tracce e di letture passate, assomiglia piuttosto a un palinsesto

Per insediare nuove strutture, per sfruttare più razionalmente certe terre, è spesso indispensabile modificarne la sostanza in modo irreversibile. Ma il territorio non è un contenitore a perdere né un prodotto di consumo che si possa sostituire. Ciascun territorio è unico, per cui è necessario ‘riciclare’, grattare una volta di più (ma possibilmente con la massima cura) il vecchio testo che gli uomini hanno iscritto sull’insostituibile materiale del suolo, per deporvene uno nuovo, che risponda alle esigenze d’oggi, prima di essere a sua volta abrogato.

Accoglie quello che succede nel tempo nelle proprie stratificazioni, che raccontano delle azioni naturali e antropiche che lo hanno trasformato, che ne hanno disegnato i solchi.

Processo di riscrittura, basato sulla lettura attenta delle tracce che nutrono questo immaginario. (le tracce sono punti di appoggio e di stimolo per il nostro progetto)

“Un luogo non è un dato ma il risultato di una condensazione”:

Il progetto consiste nel grattare una volta di più, ma con la massima cura, il vecchio testo che gli uomini hanno iscritto.

Sebastian Marot, Il ritorno del paesaggio

1_L'anamnesi (Lettura che si fa sullo stato passato)

“Consiste nel **guardare al territorio e allo spazio come a una terra di antica cultura o a un palinsesto** in cui, più o meno evidente, **permane il segno di tutti i gesti, che nella memoria, hanno contribuito a modellare quello specifico paesaggio**, e non un altro.

In queste tracce stratificate nel corso del tempo, contrastanti o affini, **l'anamnesi decifra intenzioni e potenzialità che si tratta di salvaguardare e trasmettere.** (lettura del paesaggio è sempre condotta ai fini del progetto)

La lettura è un'eredità e il progetto è un lascito. Pur non essendo prerogativa dei soli paesaggisti, questo atteggiamento di rispetto e continuità ha precise radici nella loro cultura: in primo luogo, perché il suolo ha una propria natura sulla quale non si può intervenire a caso, e in secondo luogo perché ciò che viene seminato avrà un destino a lungo termine che nessun giardiniere potrà mai vedere. È questo il senso dell'immagine che Corajoud contrappone alle ideologie della rottura o della tabula rasa: quella della conversazione, cui non si partecipa se non a patto di ascoltare quanto è stato detto, e in cui si prende la parola soltanto per restituirla.”

-> Al contrario dell'ideologia della tabula rasa, si propone una **ideologia della conversazione**, cui non si partecipa a patto di ascoltare quanto è stato detto.

2_La preparazione

“Il paesaggio è considerato un processo, più che un prodotto, e il progetto diventa perciò una strategia aperta.

La lettura del sito sa di non essere mai esaustiva né in grado di fornire di esso ‘un'immagine vera’

Consapevole di essere a sua volta un

processo in divenire, essa si adopera a valorizzare appunto tutto ciò che nel sito può dare presa ai segni del tempo, dei mutamenti e della vita:

ciclo delle stagioni e dei climi, ciclo dell'acqua, alternarsi del giorno e della notte, della crescita e del declino.

Restituendoli alla vita, si tenta di dare agli spazi residui, abbandonati o dismessi la capacità di tornare a far parte del presente e della storia accogliendo o sollecitando utilizzi non ancora prevedibili.”

3_ La visione in spessore

“Si tratta dell’**alternativa critica alla visione in pianta.**

È evidente che l’esperienza dei giardini induce a una percezione qualitativa dei vari strati dello spazio pubblico.

Anziché essere letto come un vuoto definito da una serie di superfici e da una luce, lo spazio aperto diventa un biotopo ove cielo e sottosuolo entrano in molteplici correlazioni definite dalla natura di ognuno di essi.

Assai più ricca e complessa, questa lettura estende l’intenzionalità del progetto, sia pure a livello minimale, a tutti gli strati di cui si compone il paesaggio. L’attento riconoscimento delle qualità e dei diversi elementi dell’ambiente, nonché il lavoro sullo spessore che ne deriva, rendono possibile l’integrazione e la reciproca articolazione di usi e pratiche che, per loro natura la visione in pianta e lo zoning tendono invece a disgiungere e separare.”

4_ Il pensiero relativo

“Esprime la **predilezione per i margini, le adiacenze, i dintorni e, in linea generale, per lo ‘spazio vicino’.**

Abituati a operare sugli spazi esterni e adiacenti agli edifici, e formati al recupero di quelli marginali delle

periferie (trattamento paesaggistico delle infrastrutture viarie, dei terreni incolti e dei 'non luoghi'), i paesaggisti hanno sviluppato una padronanza della natura, della transizione e del trapianto che li porta a privilegiare le relazioni rispetto agli oggetti.

Più che dalla perfezione degli edifici, delle attrezzature, degli elementi o dei diversi dispositivi che lo occupano,

la qualità dello spazio

pubblico dipenderebbe in realtà da quella dei rapporti instaurati tra essi: transizioni, sequenze, relazioni visive, 'captazione calcolata delle aree limitrofe', poiché è il complesso di queste articolazioni a produrre la messa in scena del sito stesso

”

Esprime la predilezione per i margini, le adiacenze e lo spazio vicino frutto dei processi di abbandono e dismissione. Possibilità di **rifunzionalizzarli** e creare nuove relazioni con gli spazi urbani che permangono.

La relazione spaziale e percettiva con lo spazio urbano viene riconsegnata agli spazi residui -> **recuperare relazioni con il contesto**

Michel Desvigne, Christine Dalnoky, Parco sulle rive del Théols, Issoudun, Francia, 1992-1994



Pianificare territorio agricolo per dare una regola all'espansione urbana.

Costruire un parco.

Tour Blanche: relazione percettiva fondamentale per la progettazione del parco

Il progetto **ricalca i tracciati dei campi** che servono a lui per creare nuove relazioni: si vuole ricucire sponda sud e nord (centro storico)

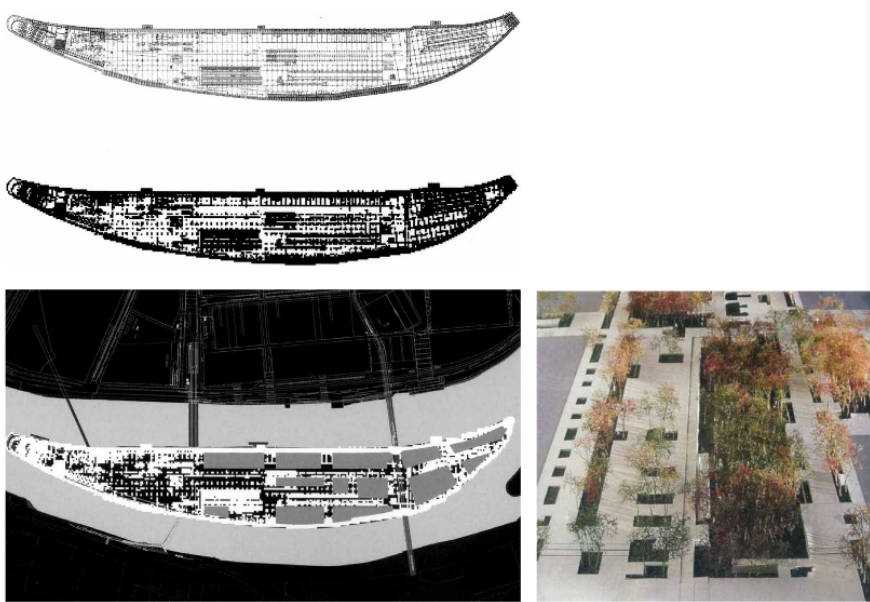
- rilievo della traccia non è oggettivo ma è sempre relativo al progetto
- mettere in comunicazione fisica e percettiva le due sponde
- direzionalità dettata dalla presenza della torre -> **i campi vengono direzionati al fine di selezionare la relazione percettiva prediletta**

Michel Desvigne, Giardino dell'Ile Seguin, 2010

Progetto in un contesto post-industriale

- tracce dei manufatti industriali passati
- basamento di cemento -> vegetale che si insedia nel cemento -> azione che ispira la strategia progettuale

-> le impronte dei manufatti divengono aiuole che, a profondità differenti, accolgono la vegetazione



Bernard Huet, Marylene Ferrand, Jean-Pierre Feugas, Bernard Le Roy (architetti). Yan Le Caisne, Philippe Rauguin (paesaggisti), Parco di Bercy, 1993-95

- mappa del giardino del castello della famiglia Malon de Bercy (XVIII sec.)
- A partire dal XIX sec. lo stoccaggio dei vini che arrivavano dalla Senna si è sviluppato nel porto della Rapée, appena davanti l'ingresso di Parigi.

Il deposito ufficiale della città è stato costruito a Bercy a partire dal 1878 sul piano di Violet-Le-Duc. (Il sito nel 1895)

-> rilievo tracciati del passato per definire le geometrie del parco di Bercy e costruzione di un nuovo ordine

Dominique Perrault, Parco Unimetal, Caen, Francia, 1994-1997

- tabula rasa
- passato industriale dell'area (Unimetal)
- costruzione griglia stereometrica che riconfigura l'ordine del territorio completamente
-> griglia che consente grande flessibilità nell'accogliere funzioni diverse e consente di definire infrastrutture e vuoti

Christine Dalnoky, Michel Desvigne
Fabbriche Thompson, Guyancourt, 1992

- infrastrutture delle aree dei parcheggi
- fossi paralleli che misurano le dimensioni dei parcheggi, consentono il drenaggio e accolgono la vegetazione